

Una diagnosi per l'Acropoli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ATENE — « Invito i governi e i popoli dei 141 Paesi membri, invito le associazioni culturali pubbliche e private, gli organismi e i laboratori scientifici, invito i musei, i teatri, le università, studenti e professori, gli artisti, gli scrittori, i giornalisti, invito tutti coloro che per una volta sono saliti quassù o che vi saliranno, a collaborare con l'UNESCO e il governo greco nell'opera gigantesca di salvare il fiore della nostra civiltà, minacciato dallo sviluppo industriale »: con queste parole il direttore generale dell'UNESCO, il senegalese Amadou-Mahtar M' Bow, ha dato inizio, ai piedi del Partenone, alla campagna per la salvaguardia dell'Acropoli.

E' stato un appello senza retorica alla solidarietà internazionale perché il contributo sia il più vasto possibile in materiali, in servizi, apparecchiature, apporti tecnici, in denaro: si conta di raccogliere 15 milioni di dollari (5 dei quali saranno forniti dal governo greco); il tempo necessario ai lavori è previsto in 5-10 anni. Si tratta innanzitutto, dopo gli esami che specialisti dell'UNESCO e greci conducono da alcuni anni, di procedere alla diagnosi esatta del male che insidia Partenone, Ereteio, Propilei, tempio di Atena Nike, per trovare alla fine il modo di ridurre o eliminare l'inquinamento atmosferico che screpola, frattura, corrode, sfalda, sfarina, decompone i marmi famosi.

E' la sfida della nostra epoca, e ci ha colto impreparati: come assicurare la sopravvivenza di un patrimonio culturale assalito in pochi decenni da agenti disgregatori sconosciuti per millenni. La stessa mentalità di storici e archeologi deve cambiare: non più soltanto studiare i monumenti come dovevano essere in antico, ma conoscere esattamente come sono stati ridotti, cosa sono diventati sotto l'effetto dei composti del carbonio e dello zolfo prodotti dal traffico, dalle industrie, dagli impianti del riscaldamento domestico e combinati con l'azione della pioggia, del gelo, del vento, dei microorganismi. Occorrono dunque rilievi planimetrici dettagliatissimi, un censimento minuzioso di tutti i frammenti sparsi per conoscerne origine e appartenenza, una ricognizione minuziosa centimetro per centimetro dello stato di fatto, usando le tecniche più avanzate, dagli ultrasuoni alla gammagrafia.

Rimedio a breve termine è la rimozione di rilievi e sculture, dove più nefasto è l'effetto dell'inquinamento, e il loro trasferimento nel

museo dell'Acropoli (anzi, a quanto pare, in un nuovo museo climatizzato che sarà costruito ai piedi della rupe): già è stato rimosso il gruppo di Cecrope e Pandroso dal frontone occidentale del Partenone, è imminente il trasferimento delle cariatidi dell'Ereteio, orribilmente sfregiate nel volto e nel panneggio, e la loro sostituzione con copie. E' un'operazione che si vuol considerare temporanea e provvisoria, in attesa che si riesca a rendere l'aria meno tossica: disposizioni governative dell'anno scorso prevedono la trasformazione, entro una determinata area attorno all'Acropoli, degli impianti di riscaldamento domestico, oggi a nafta, con altri meno inquinanti.

Dall'alto dell'Acropoli, mentre parlava il direttore generale dell'UNESCO, l'occhio si apostava dai marmi corrosi e spaziava sul paesaggio circostante, cioè sul disfacimento urbanistico di Atene moderna, dilagata negli ultimi trent'anni senza il minimo accenno di pianificazione, colmando la conca dell'Attica tra Pentelico, Partenone, Imetto, Egaleo. Uno spettacolo crudo ed emblematico, che fa riflettere sul nodo drammatico del nostro tempo: è l'urbanizzazione selvaggia, la proliferazione indiscriminata e senza regola dell'edilizia e dell'industria, che provoca il dissesto del territorio, e mentre crea condizioni intollerabili di vita agli uomini, porta all'alterazione fisico-chimica dei monumenti e alla loro irreparabile degradazione ambientale. La Acropoli emerge alta e isolata sopra il marasma edilizio di Atene, e l'impegno tecnico-scientifico promosso dall'UNESCO potrà dare importanti risultati: ma cosa succederà di tutto il resto, delle zone archeologiche ai suoi piedi, e quale sarà la sorte del superstite vecchio centro di Atene, la Plaka, che è anch'esso un necessario complemento dell'Acropoli stessa?

Sono problemi su cui noi italiani possiamo ben dire qualcosa. Noi che non sappiamo cosa fare dei fondi Internazionali per Venezia, che abbiamo lottizzato la via Appia Antica, Paestum ed Agrigento, che abbiamo trasformato Roma in una città ancora più squallida di Atene e polverizzato il tessuto archeologico della sua campagna che è stata nei secoli passati insieme agli avanzi dell'Atene di Pericle, il gran tema della cultura europea. Sono problemi cui l'UNESCO non può arrivare perché sono confidati alla coscienza civile di tutto un Paese.

Antonio Cederna